

LUOGHI E TEMPI DI UN ERRORE CARTOGRAFICO: L'ISTMO DI VERRAZZANO (1524-1593).

PLACES AND TIME OF A CARTOGRAPHIC ERROR. THE VERRAZZANO ISTHMUS (1524-1593)

Michele Castelnovi (*)

(*) Università di Genova, Dipartimento Storia Moderna e Contemporanea.

Riassunto

La tradizione derivata dalla relazione di Verrazzano nella storia della cartografia è stata ampiamente studiata da Wroth e Mollat-Habert. Tuttavia, due documenti di questa tradizione sono sfuggiti agli studiosi. Dopo una breve analisi della tematica verrazzaniana, l'Autore focalizza su due carte: la prima inserita in un trattato di nautica, manoscritto e quasi del tutto sconosciuto, scritto dall'idrografo romano Bartolomeo Crescenzo (1588), noto soprattutto per i suoi scritti aggiornati e all'avanguardia; la seconda in un atlante nautico realizzato dal ligure Giacomo Scotto (1593).

Abstract

Verrazzano's heritage in the history of cartography has been widely studied by Wroth and Mollat-Habert. Nevertheless, the eminent historians missed two items of this tradition. After a short analysis of the verrazzanian tradition, the Author focuses on two world maps: the first inserted in a nautical-art treatise, which is manuscripted and still almost unstudied, written by the roman hydrographer Bartolomeo Crescenzo (1588), mainly known for his forefronted and updated writings; the second in a nautical-atlas drawn by the ligurian Giacomo Scotto (1593).

1. La spedizione di Giovanni da Verrazzano, 1524.

1.1. Le premesse

È spontaneo interpretare la storia di una qualsiasi scienza o disciplina come l'accrescere positivo di informazioni e metodi che contribuiscono a formare la conoscenza secondo il paradigma vigen-

te nel tempo presente (secondo la nota lezione di Feyerabend e Khun). Tuttavia in questo modo si rischia di sottovalutare l'importanza dei paradigmi alternativi, concorrenti nel passato. In questa sede ripercorriamo la storia della tradizione e del consenso a un errore cartografico, che risale al viaggio di Giovanni da Verrazzano.

Nel 1524 l'esplorazione dell'America settentrionale era ancora in gran parte da effettuarsi. I cartografi conoscevano abbastanza bene l'area centroamericana fino alla Florida, e a nord conoscevano la terra del contadino («Laborador») e la terra dei merluzzi («de los bacallaos») grazie alle sporadiche missioni di portoghesi e inglesi (Caboto), ma nessuno sapeva con certezza quale fosse la linea della costa interposta, o se addirittura esistesse un passaggio marittimo per raggiungere l'Asia.

Nel 1522 la spedizione di Magellano aveva dimostrato non tanto la sfericità della Terra (cosa di cui non aveva dubitato nessuno nel medioevo), ma la sua circumnavigabilità; ossia, che era possibile percorrere il pianeta utilizzando esclusivamente il mezzo di trasporto più veloce ed affidabile dell'epoca, vale a dire la nave. Tuttavia la rotta individuata, che implicava il passaggio attraverso lo stretto appunto di Magellano, appariva tutt'altro che comoda.

Un gruppo di mercanti (francesi e fiorentini) di Lione, dediti al commercio dei tessuti (tra cui la seta), vollero finanziare un viaggio di esplorazione dell'area americana ancora sconosciuta, nella speranza di individuare una rotta marittima che collegasse la Francia alla Cina lungo il 40° parallelo (cercato ancora da Champlian all'inizio del XVIII secolo). Il re di Francia, Francesco I di

Valois, sostenne la proposta perché a sua volta perseguiva un progetto geopolitico di antitesi alla Spagna di Carlo V. Non si sa se egli abbia realmente pronunciato la famosa frase sulla postilla del testamento di Adamo che attribuiva il Mondo ai re di Spagna e Portogallo; ma le concrete azioni del suo regno confermano che la Francia non avrebbe accettato facilmente il trattato di Torde-sillas.

1.2. La tradizione cartografica

Con queste premesse, Giovanni da Verrazzano partì nel 1524, perlustrò la costa dall'area spagnola fino all'area portoghese (come scrive lui stesso, da 34° a 54° N) e infine ritornò in Francia. Come è ovvio, per noi che valutiamo la cosa a posteriori, non poteva trovare un passaggio che non esiste: ma – e questo era forse un po' meno ovvio – nella Lettera al re in cui relaziona sulle sue scoperte Verrazzano sostiene di aver avvistato un Mare Orientale al di là di uno strettissimo Istmo largo solo un miglio cioè meno di un chilometro e mezzo. Verrazzano si dichiara convinto che questo mare permetta di raggiungere direttamente la Cina¹. Chi scrive ha già discusso altrove (Castelnuovi 2004) i dettagli formali, comunicativi e retorici di questa dichiarazione di Verrazzano: in questa sede, invece, esamineremo quale sia stata l'influenza di questa falsa informazione

¹ La storiografia successiva, specialmente di area angloamericana, tendeva ad esaltare il continente nordamericano come naturalmente destinato a un futuro di successo economico. Nel Cinquecento invece i committenti di Verrazzano (sia re Francesco I, sia i mercanti tessili lionesi) avrebbero preferito molto una rotta verso le grandi fiorenti città cinesi piuttosto che verso le foreste nordamericane, bellissime ma economicamente arretrate.

presso una lunga e resistente tradizione cartografica.

2. La rappresentazione del Nordamerica prima di Verrazzano

La prima rappresentazione del Nordamerica è, paradossalmente, anteriore alla sua esplorazione. Nel 1500 Juan de la Cosa propone un planisfero dove trova posto sia ciò che è noto sia ciò che egli riteneva logico presumere che esistesse: Europa e Africa sono rappresentate frastagliate ed asimmetriche così come sono, invece il Nuovo Mondo è ipotizzato secondo un ragionamento logico (e secondo il desiderio) come composto da due grandi masse continentali simmetriche.

Di fatto il cartografo non aveva nessuna base per immaginare terre emerse tanto ampie tra Caraibi e Labrador: la conferma della loro reale esistenza avrebbe dovuto attendere parecchi anni. Tuttavia è significativo di come spesso la cartografia dell'età delle scoperte fosse realizzata in base ai dati conosciuti ma anche in base ai desideri.

Le esplorazioni degli Spagnoli furono attratte da subito verso le grandi civiltà a sud della Florida, trascurando le culture prive di urbanizzazione dell'area settentrionale: una scelta che, all'epoca, era comprensibile. Di fatto nessuno aveva informazioni certe sulla forma del Nordamerica e non pochi cartografi lasciavano in bianco lo spazio a nord della Florida. L'ambiguità del disegno, tuttavia, lasciava intendere che a nord del 40° o del 50° parallelo

l'Oceano non conoscesse interruzioni fino alle coste asiatiche, famose (dal tempo di Polo) proprio per l'intensa urbanizzazione e l'alto livello di produzione economica.

Magellano nel 1521 aveva cercato un passaggio a sud; Verrazzano intendeva verificare l'esistenza di un passaggio a nord.

3. La notizia della scoperta: la prima eco cartografica in Vesconte Maggiolo e Gerolamo da Verrazzano

3.1. Vesconte Maggiolo (1527)

Nel 1909 venne rinvenuta e pubblicata una versione manoscritta (il cosiddetto Cèllere-Morgan, oggi alla Morgan Library di New York) della *Lettera* a Francesco I del 1524, nella quale Verrazzano fa esplicito riferimento a un Istmo largo non più di un miglio e a un Mare orientale che, a suo dire, avrebbe dovuto arrivare senza ostacoli terrestri fino alla Cina.

Fino ad allora, a parte alcuni documenti cartografici, era nota solo la relazione nella forma tradita da Ramusio e da pochi altri testi sinottici: dove non si trova traccia né del Mare né dell'Istmo. Alcuni detrattori hanno preso spunto da tali assenze per corroborare le proprie tesi antiverrazzaniane; tra i primi, un avvocato statunitense, il Murphy, la cui opera è stata ristampata nel 2004.

Tra i documenti cartografici che ci sono pervenuti il primo in ordine cronologico è quello di Vesconte Maggiolo. In effetti ne abbiamo solo delle riproduzio-

ni fotografiche perché l'originale è andato perduto.

Maggiolo nel 1527 chiama «*Mare Indicum*» il mare al di là dell'Istmo, e lo immagina di vastità enorme: l'America settentrionale (ma anche quella meridionale) sembrano avere dimensioni esigue. Chiama «La Nunciata» il luogo di cui Verrazzano annota «*Appellavimus Annunciatam*». Più a nord Maggiolo colloca un'isola «*Isola Maiolla Ienouesa*» (assente nel testo della *Lettera*), quasi come se fosse stata battezzata così dallo scopritore in onor suo e della sua famiglia². In effetti non possiamo escludere che il fiorentino ed il genovese fossero in diretto contatto: ipotesi che corroborerebbe una relazione diretta tale da permettere a Maggiolo di pubblicare questo planisfero «verrazziano» per primo, anticipando persino il fratello di Giovanni, Girolamo. Tuttavia non si capisce, allora, per quale motivo ci siano alcune discrepanze, come ad esempio che la costa più settentrionale sia indicata con l'anodino «terra de multa gente», dove la definizione verazzaniana era «di mala gente»³, di ben altro intento drammatico (e drasticamente censurata da Ramusio). Particolare curioso, Maggiolo cartografa anche l'ipotesi di un «canale di Panama» *ante litteram*, che lui chiama «Stretto Dubitoso».

3.2. Girolamo da Verrazzano (1529)

A parte alcune carte nautiche attribuite a Gerolamo da Verrazzano dallo

storico francese Marcel Destombes, l'opera più nota del fratello dello scopritore è senza dubbio il grande planisfero conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, da molti anni al centro di numerosi autorevoli studi. Vorrei sottolineare solo alcuni aspetti spesso negletti, come l'enfaticizzazione della simmetria lungo l'asse che attraversa l'isola di Cuba e la città di Temistlan, qui raffigurata con un'icona e altrove (Bordone) ricordata come una delle città più importanti del mondo. Le coste formano un semicerchio quasi perfetto, la penisola di Florida corrisponde a Yucatán, l'istmo di Verrazzano coincide con l'istmo di Panama. La forma complessiva dell'America del Nord in questa carta sembra equivalere a quella dell'America del Sud: una simmetria deliberata, forse cercata a fini retorico-persuasivi. Allo stemma spagnolo a sud corrispondono tre bandiere recanti il giglio di Francia: ai possessi portoghesi in Brasile corrispondono due stemmi, inglese e ancora portoghese, nell'estremo nord-est.

Tracce dell'istmo si trovano in numerosi documenti geocartografici di origine francese: ad esempio la cosiddetta *Harley Map* di anonimo dieppese, databile intorno al 1536. È possibile indicare altri esempi: Mollat-Habert si spingono a identificare delle vere e proprie «scuole». In questa sede, invece, prendiamo in considerazione soprattutto la negazione dell'ipotesi verazzaniana.

² Una trascrizione al maschile in Mollat-Habert, p. 156.

³ Da notare un elemento di solito non rilevato: l'espressione «mala gente» ricorre nella descrizione di Marco Polo per indicare i popoli delle isole Andamane, definiti anche come antropofagi, capitolo 168, edizione Adelphi p. 251.

4. La negazione dell'ipotesi verrazzaniana: Castiglioni, Salviati, Ribeiro

4.1. Castiglioni, Ribeiro, Salviati

Alla provocazione geopolitica della carta di Gerolamo risponde, poco a poco, la cartografia di ambiente spagnolo. In particolare tre carte possono essere esaminate in sequenza per mostrare l'affermarsi del punto di vista castigliano sull'ipotesi verrazzaniana. Ma prima un inciso: il fatto che davvero non esista un mare in quell'area non ha impedito che molti riprendessero l'ipotesi, non soltanto per ignoranza ma anche per adesione a un modello piuttosto che ad un altro. Per tutti coloro che non avevano sufficienti elementi per discernere vero dal falso, l'informazione cartografica aveva pari dignità di autorevolezza, a livello di ipotesi puramente astratta.

1525: il planisfero di proprietà di Baldassarre Castiglione, scrittore ma anche fine diplomatico, presenta le coste note ricalcate con inchiostro verde, mentre le coste a proposito delle quali permane uno stato di dubbio sono indicate solo con un tratto sottilissimo. Forse il raffinato «cortigliano» aveva deciso di sospendere il giudizio, riservandosi di far perfezionare la carta solo dopo che fossero stati acquisiti dati più solidi?

1527: il planisfero di proprietà del cardinale e diplomatico Giovanni Salviati inizia a fare delle nette precisazioni. La

terraferma è indicata dalla presenza di alberi e selvaggina (America e Eurasia) o di padiglioni di tende (Africa). La scelta di questa simbologia, apparentemente anodina, manifesta la propria chiave antiverrazzaniana a sudovest dell'istmo di Panama, dove vediamo una piroga con sette rematori: l'unica imbarcazione in tutto il planisfero, se si eccettuano due navi puramente decorative (con bandiera castigliana) a sud del tropico del Capricorno, forse in riferimento al periplo di Magellano. La piroga a sud e gli alberi a nord sono una prima maniera, silenziosa ma efficace, di negare l'esistenza del mare di Verrazzano.

Nel 1529, coevo all'opera di Gerolamo, il planisfero di Diego Ribeiro, infine, stabilisce una volta per tutte quale debba essere l'ortodossia cartografica, il paradigma del vero: elencando una serie di esplorazioni spagnole, alcune delle quali sono puri nomi, *hapax legòmenon*, per i quali occorre credere per fede immaginando un'efficienza sbalorditiva della politica del segreto castigliana⁴. Ribeiro elenca le «Terre» dette di Garay, Ayllon ed Estevan Gomez, corredandole di icone di montagne e di alberi sulla scia della carta Salviati. Anche Ribeiro non trascura di enfatizzare la navigabilità del mare a sudovest di Panama, disegnando una bella nave a vele spiegate.

Con Ribeiro il paradigma è (apparentemente) consolidato: da lì in avanti potremmo incominciare a parlare di eresia cartografica.

⁴ Difficile da credere, però, perché casi clamorosi come la Carta del Cantino dimostrano che chi voleva poteva bypassare divieti e proibizioni.

5. La tradizione istmica. Agnese, S. Caboto, Maggiolo, Munster, Gastaldi

5.1. Battista Agnese

Mollat e Habert hanno proposto di raggruppare la tradizione cartografica verrazzaniana in tre grandi gruppi. In particolare, ritengono interessante il recupero operato da alcuni cartografi inglesi del concetto di una rotta nautica verso l'Asia. In effetti il rapporto con Verrazzano è ridotto al minimo. Il fiorentino suggeriva una rotta comoda, da praticare a latitudini ottimali, del tutto diverse dalle rotte poi tentate da Frobisher e dai suoi epigoni all'altezza del circolo polare. Inoltre Giovanni da Verrazzano – diversamente dal fratello – si dichiara convinto della continuità della costa tra Scandinavia e Nordamerica, escludendo qualsiasi ipotesi di «passaggio a nordovest». Si tenga conto che le raffigurazioni cartografiche riconducibili per alcuni elementi alla tradizione verrazzaniana non sono mai state catalogate tutte e che spesso la loro appartenenza a un filone «eretico» sfugge alla maggior parte dei commentatori: come nel caso del planisfero anonimo ca. 1530 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (LAGO 2002, p. 112), dove si legge «qui fu preso el Verazano fiorentino dai canibali» e dove il mare verrazzaniano, addirittura, è collegato all'Oceano Atlantico da un braccio navigabile di un bel colore blu, che conduce direttamente al «Cataio», indicato alla medesima latitudine.

Battista Agnese è uno dei cartografi cinquecenteschi di cui è disponibile la

quantità maggiore di opere. Nella sua ampia produzione egli si manifesta molto aggiornato sui più recenti eventi esplorativi. È tra i primi a registrare la rotta della circumnavigazione magellanica. Agnese adotta una tecnica peculiare per accennare alle scoperte verrazzaniane: colore la grandi masse continentali di un bel colore verde brillante, lasciando sfumare verso il bianco (colore del mare) nelle aree sconosciute come appunto la parte centrale del Nordamerica. Il risultato è seducente e allusivo, lasciando aperta ogni ipotesi su come interpretare la sfumatura di verde. Negli anni successivi Agnese oscillerà tra questa rappresentazione e quella con la massa continentale a colore pieno. Si può ipotizzare che tale ambiguità fosse dettata dalle diverse esigenze di committenti più o meno favorevoli alla visione del mondo che la Spagna cercava di imporre.

5.2 Sebastiano Caboto

Infine si segnala a livello di curiosità l'ambigua soluzione scelta da Sebastiano Caboto. Nel suo mappamondo del 1544 dedicato a Carlo V, infatti, sceglie di nascondere il tratto di costa «istmico» sotto la grande coda di un felino rappresentato nel Nordamerica. Nel disegno non figurano né montagne né alberi, che pure altrove nella stessa mappa indicano la presenza di terraferma.

La scelta cabotiana non è equiparabile tout court alle testimonianze dirette della tradizione cartografica verrazzaniana però la si segnala in questa sede (per la prima volta, a quanto risulta) per una sua certa dose di ambiguità, sottolineata

dal fatto che non c'era nessuna necessità di estendere il disegno ornamentale fino alla linea di costa dato che gran parte della mappa a nordovest è completamente bianca.

5.3. Ancora Maggiolo (1549)

A distanza di alcuni decenni, forse per carenza di aggiornamento, forse per assecondare il gusto di alcuni committenti (quando non per veicolare un messaggio politico antispagnolo), Maggiolo ripropone (con leggere modifiche) il disegno del 1527, senza adeguare la propria produzione alle nuove informazioni ampiamente circolanti in Europa. In un atlante del 1549 conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso (riprodotto in Astengo 1996) Maggiolo propone ancora l'Istmo e il Mare Indicum al di là della terra che, come si legge sulla costa nordamericana, era stata scoperta dietro incarico del re di Francia: «*inventa per mandadum regis francie*» (ASTENGO 1996, p. 16).

Montagne blu, marroni e verdi ornano la parte settentrionale dell'America e dell'Eurasia: il verde intenso delle catene messicane fa risaltare l'assenza di terraferma al di là dell'Istmo. La traversata atlantica risulterebbe semplificata dalla presenza delle inesistenti isole disegnate a metà strada tra la Francia e l'Istmo. Mentre a ovest dell'America Spagnola viene disegnato un improduttivo «Mare de lo Sur» a ovest dell'Istmo la dicitura Mare Indicum viene ripetuta anche a sud delle Indie. Al di sopra del 40° parallelo la Cina (il toponimo è scritto ruotato di 90°: «CHINA») aspetta di essere raggiunta, mentre a sud dell'equatore sembra che non ci sia

no spazi per l'espansione spagnola.

Prendendo spunto da un'intuizione di Caraci (1958), dobbiamo concludere che la produzione di Maggiolo non può essere ricondotta alla storia «evolutiva» ed accumulativa in senso positivista della conoscenza geografica, ma deve essere compresa e spiegata nell'ottica di una sostanziale «eresia al paradigma», che Maggiolo mantiene per più di vent'anni.

5.4. Sebastian Münster (1540)

Una delle più note rappresentazioni cartografiche dell'Istmo e del Mare di Verrazzano è quella di Sebastian Münster del 1540, il *Typus Orbis Universalis*. La sua risonanza in ambito mondiale dipende dall'enorme diffusione all'interno della famosa opera a stampa, la *Cosmographiae universalis*: per questo mezzo, il disegno conobbe una popolarità impensabile per i planisferi realizzati a mano come quelli di Maggiolo o di Gerolamo Verrazzano. In un'altra carta di Münster, il *Novus Orbis* sempre del 1540, troviamo gli stessi elementi con l'aggiunta, esplicitamente verrazzaniana, del coronimo «Francisca» per le coste del Nordamerica; e in una didascalia vicino a Zipangri si legge «*Archipelagus 7448 insularum*», reminiscenza poliana.

Dal punto di vista cartografico la raffigurazione di Münster non è particolarmente originale né precisa: tuttavia l'immagine nel punto che ci interessa è estremamente nitida. La presenza di un tratteggio apposito per indicare le acque marine permette di confermare l'adesione al modello verrazzaniano. Alcune copie successive, a colori, ribadiscono il messaggio.

L'Istmo è indicato con molta chiarezza: al di là del mare, a nord della Florida (qui indicata come «Terra Florida») si estende l'estrema propaggine del continente asiatico e della «Cathay Regio», mentre sull'estrema destra del planisfero la città messicana di Temistitan è a poca distanza dal Giappone (qui denominato «Zipangri», *sic*). Un cartiglio presente nell'edizione del 1540 ma non in quella del 1550 esplicita che «*Per hoc fretum iter patet ad Molucae*»: attraverso questo stretto una rotta conduce fino alle Molucche. Anche se per la precisione si tratta di un Istmo e non di uno stretto, il vocabolo *fretum* ampiamente diffuso nel lessico portolanico coevo indica senza dubbio un passaggio.

Non è ancora chiaro se Munster abbia aderito alla tradizione verrazzaniana per pura e semplice carenza di informazioni o per deliberata scelta.

5.5. Giacomo Gastaldi (1548)

Uno dei più noti e prolifici cartografi italiani è il piemontese Giacomo Gastaldi, che qui ricordiamo per la sua *Carta Marina nova tabula*, inserita all'interno dell'edizione di Tolomeo del 1548.

Mentre il disegno delineato da Münster propone l'America come separata sia dall'Europa sia dall'Asia, la rappresentazione gastaldiana congettura un istmo tra la Norvegia e il Labrador passando attraverso la Groenlandia, esattamente come si legge nel testo del manoscritto Cèllere-Morgan (ma espunto da Ramusio). Inoltre, Gastaldi immagina la Cina inglobata all'interno di un'unica grande massa continentale che avrebbe come costa l'Atlantico.

Ne consegue l'eliminazione dalla mappa del Giappone – Cipango e di tutte le isole di cui aveva riferito Marco Polo. Gastaldi ammette l'esistenza di un mare verrazzaniano, ma lo definisce «Oceano Septemtrional» e lo raffigura privo di isole, mentre (molto più a sud) non trascura di rappresentare e nominare Giava e Sumatra, nell'«Oceano Meridional» che egli situa oltre il «Mar del Sur» della tradizione spagnola.

Come è noto (GLIOZZI 1977), nella geopolitica del Cinquecento si discuteva serratamente sulle conseguenze che avrebbero seguito alla constatazione che l'America fosse o meno collegata al Vecchio Continente. Tra i temi in questione, la liceità degli Europei di conquistare l'America come se fosse *res nullius*, la pretesa di arrogarsi diritti ereditari rispetto a leggendari re del passato, la controversia intorno all'anima dei nativi americani e alla mancata universalità del messaggio evangelico. Pertanto la scelta di rappresentare l'America come unita o separata dall'Eurasia non può essere studiata, oggi, solo come una scelta puramente grafica – ovvero senza interrogarsi sull'interpretazione geopolitica che il cartografo (o il suo committente o il suo pubblico) intendeva sostenere.

6. Gli epigoni: Scotto, Crescenzo

6.1. Bartolomeo Crescenzo (1588)

La sorprendente resistenza della tradizione cartografica verrazzaniana contro ogni evidenza fornita dai viaggiatori più recenti è già stata sottolineata da Mollat-Habert (p. 192), che riferiscono,

tra gli altri, di un documento del 1582 di Michael Lok.

L'elenco degli epigoni può oggi essere aumentato rilevando due autori italiani di una certa fama, Scotto e Crescenzo, la cui appartenenza a questa tradizione è finora sfuggita agli studiosi.

Bartolomeo Crescenzo è, ancora oggi, un trattatista molto famoso, che deve la propria reputazione a opere come la *Nautica Mediterranea* (1602). Nel suo *Discorso nel quale s'insegnano i termini et regole della discrizione del mondo*, un trattatello manoscritto di geografia e astronomia, databile intorno al 1588-89, egli ripropone una carta molto simile alla carta di Giacomo Gastaldi cui accennavamo in precedenza.

Alcune imperfezioni certificano la dipendenza di Crescenzo. Una buffa dicitura in stampatello nell'Africa sahariana, «FESSO SENECA», dipende da un'errata lettura della carta originale, dove invece Gastaldi aveva correttamente scritto «Senegal» e «Fez» (molto più a ovest). Allo stesso modo Crescenzo ripropone, forse senza capire bene, un toponimo incerto («Nisbo») dove Gastaldi scrive Lisbona, e ripete l'accenno portolanico nella sequenza Barcellona-Narbona Marsiglia-Nizza-Genova (tra i porti africani menziona Tabarca). Nell'Europa settentrionale copia malamente «Goothia» (sic) a sud della Norvegia, ripropone «Tile» per «Tille» (Thule) e il «Mare Gelato», forse lontana reminiscenza del viaggio di Pitea.

La carta di Crescenzo è colorata mentre la stampa di Gastaldi è in bianco e nero: tuttavia il colore non aggiunge molte informazioni. L'istmo verrazzania-

no è poco a nord della località designata come «Montagna Verde». A nord trascura il toponimo «Terra de los bacca-laos» ma ripete «Terra del labrador».

6.2. Giacomo Scotto (1593)

Giacomo Scotto (Fig. 1), nativo di Levanto, è stato studiato soprattutto per i suoi atlanti nautici (ASTENGO 2000, CONTI 2001), ma una delle sue rappresentazioni più peculiari è un piccolo planisfero contenuto in uno di questi atlanti, firmato dall'autore e da lui datato. «*Jacobus Scottus genouensis faciebat civitate neapoli anno domini 1.5.93.*».

I continenti sono delineati in maniera molto originale: l'America forma un continente unico insieme all'Asia, separato dall'Europa settentrionale da un mare artico in cui manca addirittura la Groenlandia.

Nei toponimi non traspare nessuna memoria verrazzaniana: risultano solo «Terra Nova», «Terra de Labor», «Terra de Bacalaos»; dove sarebbe ancora da esmainare fino a che punto il cartografo levantese, attivo a Napoli, non sia stato influenzato dal coronimo «Terra di Lavoro» nell'abbreviare «Labrador».

L'elemento più notevole è proprio nella rappresentazione dell'istmo: Scotto lo raffigura decisamente a sudovest de «la frorida», vale a dire proprio lungo le coste che Verrazzano nella sua *Lettera* dichiarava di aver evitato per scansare complicazioni internazionali. Questo passaggio, sia pure rimaneggiato (è stata espunta la frase «per non incapar in Spagnoli») era esplicito anche nell'edizione di Ramusio («visto che di continuo correva verso mezodí, deliberammo ritornar

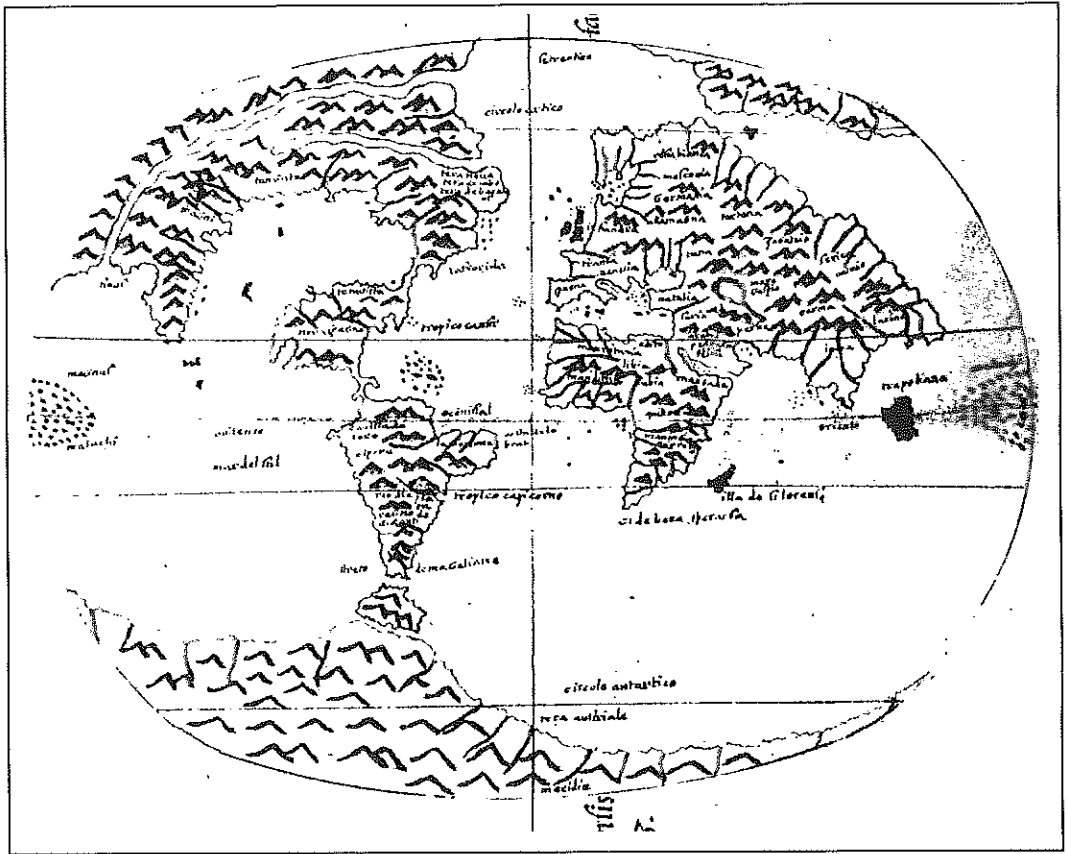


FIGURA 1 – *Il planifero di Giacomo Scotto (1593).*

adietro verso tramontana»); quindi Scotto dimostra di non avere una conoscenza diretta del testo.

7. Conclusioni

Concludo questa breve sintesi con una considerazione: alcuni cartografi hanno continuato ad alimentare la tradizione sbagliata, perpetrando alcuni errori per quasi settant'anni. Questa situa-

zione, si noti bene, in piena espansione della comunicazione tramite stampa, nel boom delle vendite degli atlanti geografici, e a proposito di un continente grandissimo, molto vicino all'Europa e molto frequentato anche se ancora l'area non ospitava insediamenti stabili di colonizzazione da parte dell'una o dell'altra Potenza europea.

L'errore è stato riproposto anche da cartografi di grande fama, come Agnese e Munster, e da trattatisti spesso elogiati

dai contemporanei e dai posteri per il loro essere aggiornati con le tecniche e le informazioni più all'avanguardia, come Bartolomeo Crescenzo.

8. Bibliografia

- ALMAGIÀ R., *L'importanza geografica delle navigazioni di Giovanni da Verrazzano*, in *Giovanni da Verrazzano. Giornate commemorative, Firenze - Greve in Chianti, 21-22 ottobre 1961*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 1-18.
- ASTENGO C., *Der genuensische Kartograph Vesconte Maggiolo und sein Werk*, in «*Cartographica Helvetica*», 1996, pp. 9-17.
- ASTENGO C., *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova, Ecg, 2000.
- ASTENGO C., *Alcune riflessioni sul Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», 2003, pp. 615-622.
- BOGLIONE A., *Contributo alle biografie di Giovanni e Girolamo da Verrazzano*, in «*Archivio Storico Italiano*», CLVII (1999), pp. 231-267.
- BORGHESI V., *Un inedito di Bartolomeo Crescenzo (1588-89)*, in «*Miscellanea Storica Ligure*», anno XII, 1980, n. 1, pp. 23-120.
- CARACI G., *A Little Know Atlas by Vesconte Maggiolo*, in «*Imago Mundi*», 1937, pp. 37-54 (vedi anche IDEM, *Di un atlante poco noto di Vesconte Maggiolo*, in «*La Bibliofilia*», 1937, pp. 1-29).
- CARACI G., *La produzione cartografica di Vesconte Maggiolo ed il Nuovo Mondo*, in *Memorie Geografiche IV*, Roma, 1958, pp. 221-289.
- CASTELNOVI M., *La Lettera di Verrazzano (1524) come antitesi alle prime relazioni sul Nuevo Mundo*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», Roma, 2004, pp. 911-950.
- CODIGNOLA L., *Another Look at Verrazzano's Voyage, 1524*, in «*Acadiensis*», XXIX, 1999, pp. 29-42.
- CONTI S., *I laboratori napoletani di cartografia nautica (secoli XV-XVII)*, in *La cartografia degli autori minori italiani*, a cura di Claudio Cerreti e Annalena Taberini, «*Memorie SGI*», LXV, 2001 (atti del convegno Ciske 7-8 ottobre 1999), 2001, pp. 163-188.
- CRESCENZIO B., *Discorso nel quale s'insegnano i termini et regole della discrizione del mondo*, 1588.
- GLIOZZI G., *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- LUZZANA CARACI I., a c. di, *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento, Tomo I Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 575-616.
- MINELLA M., *Il mondo ritrovato. Le tavole sudamericane di Giacomo Gastaldi. Con la riproduzione anastatica del libro «La universale descrizione del mondo» (1561)*, Genova, Compagnia dei Librai, 1993.
- MIROGLIO A., *Giovanni da Verrazzano*, in *Nuovo Mondo: gli Italiani (1492-1565)*, a cura di PAOLO COLLO, Torino, Einaudi, 1991, pp. 385-408.
- MOLLAT DU JOURDIN M. e HABERT J., *Giovanni et Girolamo Verrazano navigateurs de Francois Ier: dossiers de voyages établis et commentés*, Parigi, Imprimerie Nationale, 1982.
- MÜNSTER S., *Cosmographiae universalis libri VI*, Basilea, 1550.
- PALAZZOLO C., *I laboratori cartografici geno-*

- vesi nei secoli, in *La cartografia*, cit., pp. 371-380
- POLO M., *Il Milione*, Milano, Adelphi, 1975.
- QUAINI M., *Proiezioni culturali del mondo nella Levanto medievale e moderna*, in IDEM, a cura di, *Levanto nella storia. III - dal piccolo al grande mondo: i levantesi fuori da Levanto*, Genova, Compagnia dei librai, 1993, pp. 31-40.
- RAMUSIO G.B., *Relazione di Giovanni da Verrazzano*, in IDEM, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, con introduzioni e note di PAOLO COLLO, Torino, Einaudi, VI, 1988, pp. 887-906.
- WROTH L., *The Voyages of Giovanni da Verrazzano, 1524-1528*, New Haven e Londra, Yale University Press, 1970.